



FONDATORE A. COSTA - SETTIMANALE IMOLESE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Se l'Italia dev'essere travolta in un nuovo e più tragico conflitto, il cuore del proletariato non potrebbe combattere che la guerra degli sfruttati contro gli sfruttatori.

LA VOCE DELL'AMERICA

IV.
Uno dei più diffusi giornali degli Stati Uniti ha scritto che l'impero (?) Sovietico è vacillante e che dietro l'imponente facciata la struttura del blocco orientale scricchiola e geme in modo da indurre a credere che duri non poca fatica a tenersi insieme. Per ora, aggiunge il giornale, «il Cremlino e i suoi burocrati possono facilmente controllare la situazione», la quale però «avendo le proprie fondamenta nel male, contiene i germi della propria distruzione».

Chi si contenta gode! Così si spreca di alimentare la opinione pubblica e di rassicurarla, mentre, in effetti, l'opinione pubblica è ben diversa, specie fra gli universitari, i quali, se sono intelligenti, capiscono che purtroppo non è così rosea la situazione, perché il germe malefico del socialismo in alto tende a dilatarsi... paurosamente!

Hoffman, il capo supremo dell'Ente per la collaborazione economica, spera fermamente nella morte di Stalin, che considera «l'ora zero per la ribellione al dominio russo, in quanto Stalin è l'unico capo sovietico che gode del rispetto tanto dei colonnelli quanto dei commissari, ma la sua morte dovrà pur venire un giorno o l'altro».

Povero Hoffman! Ma credete proprio che egli ci creda? Sarebbe far torto alla sua intelligenza.

La Russia sovietica non crollò alla morte di Lenin, sebbene fosse alle sue prime affermazioni; non crollò durante la seconda guerra mondiale quando fu invasa dai tedeschi, anzi diede il più grande esempio storico di compattezza nazionale e di collettivo eroismo, liberando il suolo della patria e rafforzando i propri organismi che avevano saputo resistere clamorosamente per salvare se stessi e la libertà dell'Europa democratica. Oh, perché dovrebbero crollare alla morte di Stalin? E perché trovare in uomini d'intelletto, accecati dall'odio, una filosofia della storia così miserabile? Vorrei augurare a Hoffman di vivere tanto quanto durerà la Russia sovietica. In tale caso gli potrebbe capitare la dolorosa sorpresa di vedere il Socialismo anche in casa propria. E perché no? E' solo questione di tempo. E il tempo non ha fretta, anche se hanno fretta gli uomini.

Ne volete sentire un'altra? Il signor Allen, sottosegretario agli Esteri negli S. U., ha messo a confronto la rivoluzione turca del 1925 con quella russa del 1917, per concludere che «in Russia la rivoluzione ha portato all'estinzione della libertà, in Turchia essa ha portato invece ad un grande aumento della libertà. L'URSS, dopo aver cacciato i suoi nemici occidentali, chiude le porte alle loro spalle e le spranga, la Turchia è andata di anno in anno aprendo sempre di più le proprie porte alle idee del resto del mondo, alla tecnica estera ed alla collaborazione internazionale».

Si può sentire di peggio? L'esaltazione della Turchia, uno dei paesi più razionisti della terra, è quanto di più mostruoso si possa concepire. Ma c'è una ragione, ed è questa: che la Turchia ha aperto le proprie porte non solo alle «idee del resto del mondo», che sono le idee antiche, umiste, ma anche alla invadenza economica degli S. U., di cui la Turchia è diventata ras-solia.

Invece la Russia certe porte le tiene chiuse, ermeticamente e chiude, donde il del paragono del signor Allen e le sue... profonde conclusioni, le quali stanno a testimonianza che i famosi cinque milioni di morti di mente che ha ora l'America, tendono ad aumentare.

Volete sentire un'ultima... funebre fatto da un giornale statunitense al conte Sforza?

Ha fatto l'aria di una presa in giro, detta in tono serio. Scrivete: «Il ministro degli Esteri italiano è uno dei più saggi statisti del dopoguerra, perché avendo egli scelerato l'Italia al fianco delle democrazie occidentali e degli Stati Uniti, il suo atteggiamento incondizionato favorisce all'impadronimento sovietico ed evoca espressioni impudiche come la cooperazione che i due nuovi stati saranno anch'essi al fianco dell'occidente democratico».

Due meriti avrebbe, dunque, il buon conte. 1) quello di avere fatto l'Italia al fianco del Patto Atlantico, 2) di avere cooperato alla impadronimento della Libia e della Siria col compenso di vederle poi straziate nel conflitto occidentale.

Farsi rubare le colonne e di-

stare corresponsabile del furto e per di più allento delle ex colonie, che poi praticamente non gli passano di cui lo stesso Sforza onestamente non si è mai vantato. E' quindi soltanto un cattivo servizio di certa stampa statunitense che tira sempre l'acqua al suo mulino, anche ascoltando la fama degli altri con la svizzera del pensiero. E qui abbiamo inteso di difendere il conte Sforza, che dopo tutto ci è simpatico, almeno con il suo bel passato.

...

Anche il Sottosegretario aggiunto agli Esteri degli S. U. ha parlato e ha detto: «Non siamo allarmati degli sviluppi atomici in Russia, ma ci rendiamo conto che dobbiamo rimanere forti e così mantenere la pace fino a che il governo sovietico non accetterà quel che noi riteniamo essere vero, e cioè che una pace permanente è possibile anche con diversi sistemi economici e che tutti possono e debbono andare d'accordo, per il vantaggio comune».

Oh, questo significa parlar da galantuomo! Ma osserviamo che la considerazione secondo la quale la pace universale è possibile nel mondo anche con diversi sistemi economici, è stata fatta in tutti i toni e in tutte le variazioni da Stalin e da altri esponenti della Russia sovietica. Quindi il sottosegretario certe cose le vada a dire al suo capo Truman; però non garantiamo che egli possa far carriera, se si è messo in testa di dire qualche verità.

...

Come gli europei si infelano se vanno negli S. U., così pare che qualche americano si infelga se viene in Europa. Infatti un grosso quo-

Cosa vuole il Socialismo?

Realizzare una società vitale e duratura che garantisca contemporaneamente un decisivo miglioramento del livello di vita dei popoli e il rispetto della persona umana e delle libertà essenziali sul piano individuale, assicurare nel campo internazionale una intesa ed una collaborazione fiduciosa capaci di eliminare i germi di eventuali conflitti.

Il nuovo economico statunitense lamenta che «ogni tanto giunge dall'Europa un osservatore americano che annuncia come il capitalismo sia ormai tramontato in quel continente. Gli argomenti addotti a suffragio di questa tesi si risolvono normalmente in quest'unico: che un ricco paese come gli Stati Uniti può permettersi il «lusso» di un'economia individualista, mentre l'Europa, essendo povera, deve ricorrere ad una qualche forma di economia socialista caratterizzata da una quantità di piani governativi per l'irregimentazione dell'industria e dei commerci».

C'è dunque pazzo di cadavere per il capitalismo dell'Europa occidentale?

Ma è proprio quello che pensiamo noi.

E che la economia individualista sia oggi un lusso è provato dal fatto che sintomi di disfacimento si manifestano anche in America.

Cari americani, niente da fare. Si va verso il socialismo, non certamente per merito nostro o per demerito vostro, ma perché così comanda la storia. E così sia.

SILVIO ALVANI

CONTRO L'INVADENZA CLERICALE

La Direzione del P.S.I. ha indetto per il 28 e 29 novembre a Roma un convegno per discutere su due ordini di problemi divenuti, o ridivenuti di attualità:

1) Problemi dello Stato: di carattere o significato del separatismo fra Stato e Chiesa (relatore prof. Tullio Veicchiotti); di) il Concordato fra Stato e Chiesa e la costituzione repubblicana (relatore prof. Massimo Giannini).

2) Problemi della scuola e della cultura: a) cultura e società (prof. Ernesto De Martino); b) la scuola (prof. Gabriele Esposito); c) la pubblicistica (Libero Bigiarelli).

Gli avvenimenti interni, e soprattutto quelli internazionali, rendono necessario un aggiornamento dei rapporti fra Stato e Chiesa, anche nel nostro paese.

Può esserci guerra tra la Chiesa e la gente collettiva di cittadini e nello stesso tempo Concordato fra lo Stato e la Chiesa?

Nella situazione creata dalla recente scomunica cosa diventa e quali abusi si presta la disposizione, già di per sé anacronistica, dell'art. 34 del Concordato che riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili?

Alla luce del caso recente di don Spadoni è tuttora tollerabile il di per sé iniquo art. 3 del Concordato, che mette i sacerdoti apostoli o irritati al bando dei pubblici impieghi?

Non si tratta di attizzare odi confessionali. Tuttavia noi non possiamo chiudere gli occhi di fronte alla azione perturbatrice della Chiesa cattolica, che senza scrupolo attizza «odi confessionali» e se ne vale, o tenta di valersene, come di un'arma politica e sociale. (E qualche volta male gliene deriva come in Cecoslovacchia).

L'intervento aperto della chiesa nelle lotte politiche, rappresenta in termini di attualità la questione della separazione fra Stato e Chiesa; ripropone l'esigenza, come diceva Lenin, di imporre che la religione divenga effettivamente un affare privato nei confronti dello Stato; esige che lo Stato mentre garantisca con sé stesso la libertà della religione, salvaguardi, con sé suo diritto, la libertà della religione.

DOMENICO GRISOLIA

UN SALUTO

Salutiamo con sincero animo le parocchie centinaia di ex allievi che domenica 20 c. m. converranno qui da ogni parte d'Italia per inaugurare e festeggiare il risorto Istituto Tecnico Agrario, da cui uscirono diplomati dal 1927 ad oggi. L'Istituto, dopo essere vissuto qualche anno in città con mezzi inadeguati, ha riavuto la sua vecchia sede di Viale dei Colli, la quale era stata distrutta dalla guerra.

L'Istituto Tecnico Agrario è un orgoglio per il nostro paese. Esso dovrà riprendere interamente, contro tutte le insidie presenti e future, la sua bella vitalità che lo pose tra i primissimi Istituti similari d'Italia.

Ai Periti Agrari e laureati in Agraria, a cui si deve la iniziativa della cerimonia e che riceveranno il primo saluto dal nostro Sindaco, interprete di tutta la cittadinanza, auguriamo che il buon ricordo della Scuola, che li fece uomini onesti, serva loro di guida e di incitamento nell'esplicare la difficile ed importante missione ad essi affidata.

...

Il programma contempla l'arrivo ad Imola degli ex Allievi alle ore 10,15 e quali, dopo il ricevimento in Municipio, si recheranno alla Scuola, per inaugurare una lapide ricordo e per donare all'Istituto la Bandiera Nazionale; seguiranno quindi un banchetto e la visita ai rinnovati locali.

Una pagina di Edmondo De Amicis:

COMPAGNO

Non sorrida di questa parola, professore egregio; è passato il tempo in cui si poteva ridere dei fatti nostri. Se ella, dallo scultore degli studi storici, oltre altri cinque anni, si potrà fare molto onore, un giorno, studiando come sia sorta e come si sia diffusa tra noi l'uso di questa parola. Ma è il semplice vocabolo, forse, non l'idea, che fa sorridere, ed ella ci vorrebbe domandare, come gli altri già fecero, perché abbiamo adottato quello e non l'altro.

Amici, potrebbe dire?

Amici si può essere anche dissentendo intorno alle più grandi questioni che agitano il mondo e, d'altra parte, noi siamo tanti numerosi, anche in una città sola, da non poterci chiamare propriamente con quel nome.

Frattanto?

Con questa parola non ci possiamo distinguere e riconoscere, perché per noi tutti gli uomini sono fratelli.

Gentile?

E in uno tra la «fratellanza» e l'altro supposto desiderio e l'ultima parola forse è di non aver mai udito una parola che quivi era parola.

Compagno, dunque, è il nostro vero appellativo, che significa chi è legato con noi, per la medesima strada, alla medesima meta, acceso della stessa speranza, e spinto agli stessi pericoli, pronto a soccorrere, stanco di esser soccorso, commosso della stessa gioia che commuove noi ad ogni nostra conquista compiuta, nel lungo cammino, dal grande esercito interno e insicuro, a cui appartentiamo, e con cui combattiamo senza ambizioni, senza rivalità, senza vantaggi, coll'unico compenso che vien dalla coscienza di servir la verità e la giustizia, di preparare al mondo un'età migliore.

Ma già a che serve spiegare, professore egregio? Come il nome di una persona amata ha per chi l'ama un significato sacro e quasi un suono intimo che altri non può comprendere né sentire, così la parola «compagno» per noi; e sarebbe inutile ogni sforzo che noi facessimo per spiegarne a lei il valore, come è inutile spiegarle la bellezza d'un verso a chi ignora la lingua nella quale è scritto.

Solo l'operaio che s'ode chiamar «compagno» dallo studente, il signore che si sente dir quel nome dal povero, il delfino a cui lo dice l'uomo incuto, il giovinetto a cui lo dice il vecchio, solo il propagandista appassionato che si fa sentire dire per la prima volta dall'amico per un lungo tempo restio, il quale adotta la parola co-

Fermezza e prudenza dell'On. Sforza

Nella primavera del 1940 Lord Lloyd a seguito della nomina all'Ambasciatura di S. M. Britannica presso la Casa Bianca, da quell'uomo di alta cultura che egli era, chiese — alla vigilia della sua partenza — di parlare ai professori ed agli studenti di Liverpool e, nell'interessante conferenza da lui tenuta, ebbe ad esprimere fra l'altro il seguente giudizio: «In casi di grave emergenza l'Impero inglese e la Confederazione Americana divengono un'unica cosa: *unum ed idem*. Un unico organismo di cui l'America è il corpo e l'Inghilterra la testa».

Ha pensato l'On. Sforza, nei suoi vari flirts cogli americani, nel momento in cui faceva il deluso e il corrucciato nei confronti degli inglesi, che gli americani — in cospetto di tanti di troppi problemi che riguardano l'Europa e soprattutto l'Italia — rappresentano il corpo, la parte vegetativa mentre gli inglesi la testa dirigente e pensante?

L'On. Sforza certamente, ad un dato punto, deve essersi accorto di ciò ed è corso innanzi ai ripari con l'accordo che prende anche il nome di Bevin e che ha costituito un vero e proprio imboccchetto, tanto che, dopo pochi giorni, esso non solo è stato rapidamente frustrato ma per giunta ha anche suscitato molte antipatie e molta impopolarità presso parecchie Nazioni che fanno parte dell'O.N.U., ai danni del nostro Paese. E la riprova che il detto accordo altro non era che un imboccchetto si può trovarlo anche nel pre-memoria pubblicato in questi giorni dalla rivista News Week sotto il titolo eloquente «Scalacciata da Ernestino».

Ma l'attuale nostro Ministro degli Esteri (dico a quando?) nella sua fermezza e prudenza, non è disposto a riconoscere i suoi errori personali né a correggere quelli dei suoi ispiratori.

Si che il Ministro Sforza (erede del giovane «attache» che «durante la conferenza di Algeri» entusiasmava la società brillante cavalcando ogni mattina, nudo come un eroe nabeulino, lungo il mare») insiste con fermezza senza alcuna prudenza sul famigerato piano Marshall, che ogni giorno si appiaccia in modo sempre più chiaro come uno strumento di politica interna più che di politica estera.

Perché una seconda edizione della crisi, che già l'onesto l'economista e la finanza americana nel 1929, è temuta da tutti gli americani, dal Presidente Truman al più umile far-maciano degli Stati del Sud.

Le più piccole oscillazioni tra l'offerta e la domanda suscitano in America delle ripercussioni altissime, sproporzionate, paralizzanti.

Esiste tutta una letteratura che descrive il fenomeno con cupi e grotteschi colori apocalittici, perché tutti, fatta eccezione dei nostri olimpici Governanti, sanno che la macchina americana del superindustrialismo non può arrestarsi. Essa ha ormai delle leggi fisse, inesorabili, peculiari alla sua ragion d'essere, assolutamente indifferenti alla vita dell'uomo. Una seconda natura adunque, concepita non come ausilio all'uomo, ma come avversa all'uomo.

E' il grande dominio della macchina, che è uscito dalla teoria della predestinazione contro cui i più alti e severi spiriti cattolici nel passato hanno sempre ed energicamente protestato, ma tant'è (segno della decadenza delle credenze religiose e del caos morale) sono proprio i democristiani e persino i più ortodossi fra essi che ammirano oggi questo mostruoso prodotto dell'etica protestante nordamericana!

Lo sa l'On. Sforza che cosa avvertono oggi i più sagaci scrittori francesi, e gli uomini politici di Francia più seri, del piano Marshall e di tutti gli annessi e connessi? Non gli

dovrebbe essere sconosciuta, ignota, la relazione del Presidente della Commissione degli Affari Esteri del Senato Francese che — partendo da alcune premesse ed analizzando non solo le esigenze poste dal cosiddetto aiuto americano ma anche la logica intima del piano Marshall — arriva alla conclusione che, se la Francia cedesse e non reagisse in qualche modo, tra il 1952-53 quel Paese diverrebbe un grande esportatore di prodotti ortofrutticoli, aggiungendo che, non essendovi nel mondo di oggi, alcuna proporzionalità tra il settore agricolo e quello industriale, la Francia verrebbe a trovarsi nell'assoluta impossibilità di acquistare i prodotti industriali dagli Stati Uniti (ricchi anche di prodotti dell'agricoltura) scambiandoli con prodotti agricoli francesi, e il paese si avvierebbe quindi ad una fatale decadenza e miseria.

Lo stesso accadrebbe all'Italia, se si dovesse persistere nell'attuale caos più che indirizzo di politica estera, malgrado la fermezza e prudenza dell'On. Sforza!

DOMENICO GRISOLIA

Il Convegno Partigiani Socialisti alla Federazione

La costituzione presso la Federazione di un ufficio Partigiani Socialisti è stato opportuno e doveroso per molti aspetti di indole politica organizzativa ed assistenziale. Ciò è stato comprovato dalla felice riuscita del Convegno dei Partigiani Socialisti della provincia indetto dall'ufficio stesso e svolto la mattina di domenica scorsa nel salone della Federazione.

E' stata una confortante e simpatica rassegna delle varie attività della resistenza partigiana e clandestina di militanti nelle file del nostro Partito, che per il numero e i meriti costituiscono un'indispensabile somma di valori morali e attivistici che per un complesso di cause il Partito ha, finora ed a suo danno, trascurato. Il Convegno si è aperto sotto l'auspicio della Presidenza del compagno Partigiano Generale Massimo, tempo un cordiale fervente saluto del segretario Veronesi e si è svolta la relazione del compagno e valoroso partigiano «Angelo» Renato Giorgi, che ha tracciato la linea dei nostri maestri le origini, l'azione, le aspirazioni del movimento partigiano designandone le fasi storiche della lotta guerriera che non appena vittoriosamente decisa per il bene e l'onore italiano ha trovato invece del posto e l'omaggio riconoscente generale, una sublimata e valentissima azione designata che per opera di lui non è stata e che è continuata ai nostri giorni con la speranza e l'operabilità partigiana, specie in Emilia.

Sintetizzata di ogni orpello retorico ma sostanzialmente di concetti e di dati dimostrativi, la relazione del compagno Giorgi ha

condotto con l'affermare ovviamente la priorità organizzativa e ideale dell'ANPI quale massimo organismo centrale delle forze partigiane. Ciò non incide sull'azione che i partigiani socialisti si ritengono come tali in dovere di svolgere nell'ambito del loro Partito per determinare una sempre maggiore ed efficace propulsione di lotta sociale e democratica. Al compagno Giorgi è stato tributato un ben meritato cordiale e lungo applauso. Il Convegno ha proseguito col maggiore interesse per l'intervento di parecchi compagni che hanno esposto rilievi e proposte soprattutto intese a stimolare gli organi direttivi del Partito a non negligenza oltre le belle energie partigiane e della resistenza che sono nelle nostre file socialiste numericamente cospicue e valide naturalmente rileggendo da qualsiasi intento di alimentare una particolare rissa interna.

Così ha discusso del Presidente Generale Navini che ha riassunto brillantemente i proferti lavori del convegno sottolineandone l'importanza e il valore dell'esperienza più schietta e cordiale socialista i compagni convenuti si sono lasciati, contribuendo con una raccolta per l'assistenza alle centinaia di partigiani che la resistenza ha gettato in carcere rimovendo le peggiori persecuzioni fasciste. Si è anche allegria tale un forte gruppo di compagni socialisti continuava una propria riunione: la citiamo per testimoniare il fervore con cui la nostra Federazione sostiene la svolgimento costante del movimento socialista in ogni settore. G. MARCONI

Rafforzamento del P. S. I.

Due avvenimenti di questi giorni sono per noi motivo di gioia.

A Trieste la Federazione del nostro Partito, che stava attraversando una crisi, l'ha felicemente superata, anzi la organizzazione si è rafforzata, diventando la prima forza politica di quella infelice città. Quei valorosi compagni, oltre battersi contro le prepotenze degli occupanti e contro il pericolo del lottismo, chiedono a gran voce l'abbandonamento delle truppe straniere, la revisione del trattato di pace e il ritorno di Trieste e del suo territorio all'Italia.

Non dimentichiamo dunque la patria, quei cari compagni, nello stesso tempo in cui combattiamo per gli

ideali politici ed economici del Socialismo. Vale ad essi il nostro fratello saluto.

...

Domenica 20 c. m. nella Sardegna avverrà il fatto storico della fusione fra il P. S. I. e il Partito Sardo d'azione. Questo partito, impetito la difficoltà di qualche pregiudiziale di carattere internazionale, ha capito che il P. S. I. e oggi il solo — nello schieramento dei partiti dell'Italia — a garantire una efficace continuità di lotta contro le classi ancora feudali della Sardegna, e ha anche capito la utilità del Patto d'unità d'azione col Partito Comunista, per non fare il gioco della borghesia.

A quei nuovi e vecchi compagni la nostra Sezione invia un telegramma e una rossa bandiera come segno tangibile di solidarietà.

Conclusione. Oggi non costituiamo una suddivisione che, mentre coloro che ci abbandonano si stanno di aggregando, il P. S. I. si rafforza e diventa sempre più combattivo per che ha battuto e lotta la giusta via. Viva il Partito Socialista Italiano!

Volete sentire un'ultima... funebre fatto da un giornale statunitense al conte Sforza?

Ha fatto l'aria di una presa in giro, detta in tono serio. Scrivete: «Il ministro degli Esteri italiano è uno dei più saggi statisti del dopoguerra, perché avendo egli scelerato l'Italia al fianco delle democrazie occidentali e degli Stati Uniti, il suo atteggiamento incondizionato favorisce all'impadronimento sovietico ed evoca espressioni impudiche come la cooperazione che i due nuovi stati saranno anch'essi al fianco dell'occidente democratico».

Due meriti avrebbe, dunque, il buon conte. 1) quello di avere fatto l'Italia al fianco del Patto Atlantico, 2) di avere cooperato alla impadronimento della Libia e della Siria col compenso di vederle poi straziate nel conflitto occidentale.

Farsi rubare le colonne e di-

